



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Paolo in Campo Marzio, 9 novembre 2022

Dedicazione della Basilica Lateranense 2022

(Ez 43, 1-2.4-7; Sl 8; Gv 4, 19-24)

"Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale". Ezechiele è tra gli 8000 deportati in Babilonia che fa da sentinella, cioè da "grillo parlante". Fino alla distruzione di Gerusalemme (VI secolo a.C.) sarà implacabile nello stigmatizzare le responsabilità di quanti con falso atteggiamento religioso hanno decretato il fallimento di Israele. Una volta che la dissoluzione è compiuta, il profeta però cambia tono e spinge a sperare nel futuro. L'immagine visionaria di un tempio, peraltro "non costruito da mani d'uomo" serve proprio ad incarnare la certezza che JHWH è tornato ad abitare presso il popolo. Si tratta di una visione che aiuta a ritrovare la fiducia nel bel mezzo dell'esilio. Anche noi oggi siamo in esilio. Non solo perché qui nessuno di noi può pensare di starci in eterno, ma anche perché Dio stesso sembra essersi eclissato dall'orizzonte della nostra umanità. Di qui la necessità di uno spazio che guardi ad oriente e non ad occidente, dove tramonta il sole. Anche ai nostri giorni la Chiesa-madre o matrice, è un simbolo silenzioso di un bene che appartiene a tutti. Di più: è ciò verso cui guardare per ritrovare la verticalità dell'esistenza. La Cattedrale di Roma oggi è uno spazio che non è legato a criteri solo funzionali, ma libera spazi e altezze che fanno respirare e cogliere l'ampiezza, la lunghezza, la larghezza e la profondità di Dio.

"Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Verrebbe da chiedersi a questo punto che senso abbia festeggiare come stiamo facendo noi oggi la dedizione di una Cattedrale, visto che il luogo è ormai superato e l'incontro non avviene che nell'interiorità di ciascuno, se è aperta allo Spirito di Cristo. Per rispondere basterà tener conto di un'osservazione empirica. Ciascuno di noi è segnato dallo spazio oltre che dal tempo. Abbiamo certo una identità che va oltre queste due categorie, ma

siamo condizionati dal luogo e dall'ora presente. Di qui nasce l'esigenza di avere uno spazio fisico che sia un 'segno' verso l'oltre. Nasce così la chiesa che, non a caso, non è tanto il luogo in cui riunire i fedeli che in origine si radunavano nelle case private, ma piuttosto il segno che rimanda all'Assoluto. Per questo dopo le persecuzioni cruente l'edificio sacro è orientato a ricreare il contatto tra cielo e terra. Ne fa prova sia l'altezza delle chiese sia il fatto che la chiesa sia ornata dal campanile. Come pure la cupola che innalza l'edificio e richiama la presenza del mistero. Tutti indizi per rimandare ad un 'oltre' che simbolicamente richiama a Dio. Allora ha senso festeggiare la dedicazione della Cattedrale perché questo "santo segno" rimanda nella sua bellezza al cielo e definisce così l'orizzonte della terra. *"Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità"*, così Gesù sigilla la sua risposta. E lo ripete anche a noi oggi: la Cattedrale di Roma è un "segno" che ci fa sollevare lo sguardo verso il cielo e ci aiuta a ritrovare il senso e l'orientamento della nostra vita.